

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

Riflessioni da uno scoglio della laguna di Venice, California

Michele Gottardi

Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, Italia

Abstract A professor at sunset reviews his life and his career with irony. Sitting on the shore of the lagoon, the elderly professor reflects on the past time and on the themes of his work, always aimed at the search for Truth, in real life as in the metaverse.

Keywords Metaverse. Fake. Truth. Commitment. Disengagement.

Il professore era stanco, molto stanco. Ma non ancora bolso. Oddio, un po' imbolcito lo era da un po', a detta dei suoi più cari amici o almeno dei reduci rimasti. Guardando il tramonto, seduto su uno scoglio (*scollio*, nella antica lingua veneta) della Marina del Rey, la laguna che contorna Venice, California, il professore si sentiva proprio come Carlo Cattaneo a Capolago, quando invitava i contemporanei a uno sguardo dal ponte, per cogliere i limiti di una cultura, e di una politica, provinciali. Da lì poteva inviare i suoi strali, in Metaverso, contro la barbarie urbana e l'inciviltà contemporanea, conditi da un sonoro inequivocabile: «Ehm... ehm... ehm...!». Ma in realtà, i suoi sguardi andavano molto oltre, alle sue origini, alla sua vita, con una costante, un dubbio esistenziale al quale non sapeva dare una risposta: chi era Ciro Ruzzene e perché parlava male di lui? In realtà a un certo punto aveva anche pensato che fosse tutta una realtà virtuale. Così aveva iniziato a fare un'anamnesi che lo stava portando a risultati sorprendenti, a cominciare dallo stemma della casata, un'antica famiglia di baroni calabresi di origine ispanica, che avevano nello scudo una salamandra ignifuga, con un motto inequivocabile, dal quale discendevano la gran parte delle sue scelte esistenziali: *Donde todos penan, descansan*.



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

Open access

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Gottardi | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/018

Proprio per marcare la diversità con quel mondo paludato, il giovane calabrese - non ancora professore - aveva abbandonato la madrepatria, sulla scia di alcuni imbonitori di provincia dallo sguardo acuto, i Tesini, categoria di ambulanti che avevano messo in piedi un impero nel mondo della realtà virtuale e aumentata, un mondo che con una certa corriva ironia e consapevolezza arguta avevano definito 'il paese di cuccagna' o, altre volte, 'il mondo alla rovescia'. Difficile oggi ricordare quale fu lo scarto, il momento di passaggio, dalla vita virtuale a quella reale. O forse non ci fu mai un distacco totale tra le due iterazioni. Ma ora, giunto alla soglia dei 90 anni, i ricordi si stemperavano, perso il profumo e forse anche il colore, della rosa non ricordava che il nome. *Stat rosa pristina nomine...*

O forse il problema vero, che emergeva oramai in quel torno di tempo, era un altro: come aveva scritto un pioniere del Metaverso, Bernardo di Cluny: «noi possediamo solo nomi, *nomina nuda tenemus*». Torniamo alle origini: si disse che il professore fosse stato allievo nientemeno che di un avatar di Seneca, studioso multiforme, *non uno itinere*. Di certo la sua formazione fu influenzata da un altro maestro, rabbi Marino da Venezia, cultore di campagne e di libri, ma non di libri di campagna. E dalla lettura di un testo folgorante *Del congresso notturno delle lammie* (1749) in cui un oscuro quanto illuminato cultore della lotta ai pregiudizi informatici, tale Girolamo Tartarotti, aveva sfatato alcuni tabù sull'esistenza di donne hacker. Ecco, forse per questo, il tema delle sue indagini andò sempre più consolidandosi nella ricerca della Verità. Abbandonati gli studi giovanili che lo avevano tenuto occupato per 15 anni, il professore, ormai divenuto tale a dispetto di Ciro Ruzzene (ma poi: chi era codesto?), aveva iniziato a studiare la propagazione delle fake news e il sistema di informazione nel Terzo Millennio. Il professore spesso citava ai suoi allievi una esemplificativa pagina di Tartarotti, che qui si riporta, a modello di comportamento:

io so benissimo che il credere costa assai poco: ma questo non credere costa assai meno e dal sapere è molto lontano; onde se un'ignoranza studiosamente occultata altro vantaggio non gode sopra una scoperta e palese semplicità, che quello di artificio e malizia maggiore, non è certamente retto il giudizio né giusta la stima che di costoro comunemente vien fatta. Eglino si attengono ad un principio niente meno alla vera scienza pregiudiziale di quello de' loro contrari, mentre se i troppo creduli per vero accettano anche l'incerto e il falso, gli increduli all'opposto come falso rifiutano non solo il dubbio, ma ancora il vero.¹

1 Tartarotti 1749, 4.

Disquisizione che si adatta anche allo studio della medicina, come dimostrato nell'allora pandemia del COVID 19/23. Dunque per questo, come detto, il professore si avvicinò ai giornali on demand:

Per quanto potesse apparir strano, compilare e vendere gazzette on line rimaneva un'attività che poteva dare un certo reddito, in grado di sostenere e vincere la concorrenza con i giornali a stampa. A differenza dei colleghi della carta stampata, che una volta raccolte le notizie dovevano scriverle, impaginarle e stamparle ... i giornalisti on demand potevano diffondere più velocemente le loro news, che recuperavano per conoscenza diretta o via social, senza neppure essere soggetti a gravosi vincoli di carattere censorio. (Infelise 1993, 223)

L'intuizione del professore fu di ascrivere al modello italiano, non americano, questa evoluzione:

È improprio pensare che dai post on line nascessero i giornali on demand, avendo avuto a lungo origini e funzioni diverse. I post nacquero in area italiana: a generarli fu proprio il laboratorio italiano, caratterizzato da molte forze politiche e movimenti in frequente contrasto reciproco, perennemente intenti a fornire una certa immagine del loro operato e impegnati a penetrare (e a screditare) gli uni e le altre. (Infelise 1998, 189)

Un rapporto privilegiato quello con l'Italia, dove il professore era tornato spesso, lasciandovi pure i figli, tutti ammogliati con donne esotiche (*foreste*, nella antica lingua veneta). Ma il tema, il cardine attorno al quale si interrogò a lungo era ben altro. Cosa c'era di vero, di reale in tutto ciò? Valeva insomma l'antica riflessione di padre Borges OP, se non addirittura quella del SJ Orson Quinlan? Il primo, infatti, ripeteva spesso ai suoi accoliti che: «la verità storica non è ciò che avvenne, ma ciò che noi giudichiamo che avvenne», in ciò stimolando l'interpretazione e il dubbio nel lettore più vigile. Più pessimista, o forse solo più diretto, il gesuita Orson non aveva mai avuto dubbi: «è tutto falso, *ergo* è tutto vero». Insomma, occuparsi di storia della cultura o dello spritz, dei librai o degli osti, dei governanti asburgici o di antico regime, fare storia del calcio o del loisir aveva una diversità o era tutto uguale? Scrivere di giornalisti o fare il giornalista, in cosa si differenziava?

Sarà stato forse per queste riflessioni, maturate in cuor suo e senza darlo a intendere a chicchessia, o forse per esser incorso in alcune disavventure politiche, che il professore mutò interessi. Alla lunga, infatti, iniziò a occuparsi progressivamente della censura, identificandosi - per antiche e poi misconosciute frequentazioni populiste - a volte col censore, spesso intellettuali di modesto spessore, più

spesso con l'autore, vittima di una revisione ottusa. Aveva preso piede in lui una sorta di attenzione verso i *losers*, inevitabile reazione alle manovre di compassi e grembiulini, che il professore aveva sofferto e subito, nonostante i suoi buoni legami con l'establishment e i salotti. E aveva tralasciato via via le ampie trattazioni, le monografie giovanili, a favore di agili pamphlet, evidenti realizzazioni di quella sintesi che aveva sempre predicato nei suoi allievi, con alterni risultati.

Ma più probabilmente questa progressiva disillusione va ascritta alla perdita della *community*. Vi era stato un periodo di condivisione complessiva, di ricerche e di esperienze comuni, che si erano poi dissolte fisicamente e scientificamente. Si era sfaldato soprattutto un modello, oltre che un dipartimento, una scuola prima che una professione. E in questo il professore ne avvertiva le responsabilità, sue e di molti altri. Chi c'era dunque in quel gruppo di giovani studiosi di alterne fortune? C'era il dottor Brenduli, presto emigrato in cerca di fortuna; c'era il *giovin signore* Joseph de la Tour, rimasto giovane per sempre, troppo presto; e sempre presto, troppo presto, se n'era andato anche Michael Fax, celebrato autore di *Lost Houses*. Qualcuno era ben saldo sulla terra, a cominciare da Herr Otto von Orla, un famoso magistrato d'origine teutonica che aveva sgominato la perfida setta degli *alumbados*. E Mika Gottwald, discendente di un leader stalinista ceco, arbitro di molte questioni spinose, che forse per il suo noto amore verso il giornalismo il professore aveva invano indirizzato verso la cronaca nera. Gottwald non aveva seguito il consiglio e forse alla fine era andata meglio così. Per le relazioni con l'Austria e per l'Ateneo, dove la bulimia istituzionale di Gottwald aveva avuto modo di manifestarsi al meglio. Piuttosto Gottwald e gli altri avevano invitato il professore, dapprima a fare delle regate assieme e poi, a lui grande appassionato di montagna, a fare delle cordate comuni. Ma il professore aveva gentilmente declinato preferendo, con il suo animo anarco-individualista, arrampicarsi da solo, e questo alla fine, forse, aveva inciso anche nelle sorti comuni. Un gruppo molto macho, a dir il vero, che pur aveva qualche eccezione. Intanto c'era la Squisita Spezial, l'unica in grado di dargli la linea; poi vanno almeno ricordate altre due donne (oltre a una pletera infinita di allieve e colleghe a contrastare le dicerie che lo volevano un po' misogino), con le quali il professore ebbe sempre un controverso rapporto dialettico: Tweety People, affine per studi e scelte di politica bibliofila, e un'altra (R.) di cui ci tocca tacer il nome, essendo oltre che docente anche emissaria di un noto servizio segreto mediorientale.

Per tutti questi motivi, le genti attendevano con timore e tremore, il 70° genetliaco e l'emerito passaggio. E a quel punto avvenne l'inatteso. Il professore capì che c'era: «tutto un mondo intorno che gira ogni giorno e che fermare non potrai» (Matia Bazar, *Tournée*, 1979), meglio ancora, che esistevano *Due mondi*, «oltre il monte, c'è un gran ponte» (Lucio Battisti, *Anima latina*, 1974), mondi di cui aveva

avuto sentore solo attraverso il Metaverso, ma che ora vedeva assolutamente vicini, sino all'identificazione. Fu come se una folgorazione improvvisa lo colse e gli si disvelarono immediatamente le opere dei fratelli Wachowski (*Matrix*, 1999 e ss.) e di Christopher Nolan (*Inception*, 2010): di colpo la sua vena venne irrorata di nuova linfa e la sua produzione assunse un valore letterario che la critica definì *iperrealismo reale*. Il suo proverbiale, sussiegoso, distacco venne superato d'emblée in forme di scrittura molto provocatorie in cui i protagonisti irridevano le convenzioni più antiche con parole d'ordine sconosciute ai più, sillogi idrauliche care ai venetici (intraducibile per decenza, nella antica lingua veneta, con forte rotacizzazione della sillaba centrale). Le descrizioni del *Lumpenproletariat* erano così reali che le genti si stupirono che il professore potesse esserne stato a conoscenza nella sua vita precedente. Alla scrittura seguirono l'impegno militante, il volontariato sociale e persino la partecipazione ai talk-show e allo streaming della sera, esempio indiscusso di intellettuale organico del Terzo Millennio, padre spirituale di una nuova generazione di 'giovani turchi', nonostante - dicevano gli ultimi sparuti critici - non fosse mai riuscito ad abbandonare quell'aura distaccata e lo sguardo a tratti dissimulato.

Il sole ormai stava tramontando all'orizzonte della laguna di Venice e sullo scoglio della Marina del Rey si allungavano le prime ombre della tiepida sera della California. A quest'ultima riflessione il professore sorrise tra sé, si alzò, rimettendosi il vecchio panama cremisi, e riprese la via del ritorno, canticchiando non per caso un vecchio blues: «Cosa m'importa se il mondo mi rese glacial?» (Mina, Milva et al., *Scettico blues*, 1919).

Bibliografia

- Infelise, M. (1993). «'Europa'. Una gazzetta manoscritta del '700». *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*. Venezia: Stamperia di Venezia, 221-39.
- Infelise, M. (1998). «Gli avvisi di Roma. Informazione e politica nel secolo XVII». Signorotto, G.; Visceglia, M.A. (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, 'teatro' della politica europea*. Roma: Bulzoni, 189-205
- Tartarotti, G. (1749). *Del congresso notturno delle Lammie Libri Tre*. Rovereto; Venezia: Giambattista Pasquali.

